

Editoriale

«Ah sì, è fondamentale? Allora io non lo leggo ... vediamo poi se mi trovo male. Mai letto una riga di Gadamer neanche per sbaglio. Ma mica solo Gadamer, anche quell'altro, quel filosofo che tutti dicevano che era il filosofo fondamentale del Novecento, quello tedesco, come si chiama, coso li, Heidegger. / Io Heidegger, non faccio per vantarmi, non so neanche i suoi libri come si intitolano...»

Paolo Nori, *Sanguina ancora. L'incredibile vita di Fëdor M. Dostoevskij*

Giunti alla fine del lavoro di arbitraggio di un ciclopico processo di valutazione (la Vqr), mi è venuta la tentazione di eliminare "Mediterraneo" dal sottotitolo di «Lexicon». Il termine ricorre troppo spesso e si classifica tra i primi a essere usato nei titoli dei saggi presentati, appena un filo al di sotto di "resilienza" o "sostenibilità", parole che delineano perfettamente il quadro di quella ricerca che aspira a essere attuale ma quasi sempre approda solo al convenzionale. E a costo di rischiare la marginalità (che però a me piace molto), l'ordinario e l'usuale si accompagnano alla noia e andrebbero sempre evitati. Per fortuna il sostantivo e l'aggettivo "Mediterraneo" non sono nuovi ma possiedono sfumature tanto varie e complesse (da semplice luogo geografico, a posto solare di incontri, a metafora di meticciano) che forse si può evitare di dare seguito all'istinto, mentre un primo bilancio (meglio: più una sensazione personale che un bilancio) sulla condizione della storia dell'architettura in Italia può risultare, in questa sede, più utile. Diciamo subito che la situazione non è drammatica, le esperienze interessanti sono molteplici, alcune sembrano ancora acerbe, altre più strutturate e convergenti in indirizzi metodologici, che appaiono fertili e fanno ben sperare. Certo esistono molti impianti semplicemente descrittivi o, per dirla alla Šklovskij, saggi equivalenti a equazioni con una sola incognita e che più che allo sviluppo di un processo puntano a indicare risultati (più o meno miseri o esaltanti) o, all'opposto e con la stessa fatica di impegno, pretenderebbero persino di esercitare ricadute sociali. Eppure, il mondo della ricerca è in pieno movimento e guardando in prospettiva, per fortuna, non può che essere così. In fondo quando, agli inizi di questo millennio, una branca, in buona parte trascurata dei nostri interessi, la storia della costruzione, si è ripresentata come uno strumento interpretativo in grado di riequilibrare alcune asimmetrie, il processo di riesame dei metodi di indagine non si è arrestato: uno alla volta hanno cominciato a incrinarsi, a presentare crepe altri capisaldi e altri miti storiografici: l'autorialità, le poetiche, il peso delle teorie, i programmi. Anche se si può essere impazienti, solo il futuro e le pubblicazioni in corso ci diranno il resto.

Post Scriptum

Devo la mia parziale conoscenza delle audaci indicazioni di Viktor Borisovič Šklovskij (lo stesso che scrive che per i teorici dell'arte esistono le cattedre universitarie come per i baccalà gli essiccatoi) a Paolo Nori, che seguo da anni e per anni ha accompagnato il mio lavoro.

Marco Rosario Nobile